

Andreotti: occorre superare le pregiudiziali

Il capo dello Stato: non accetterò le dimissioni del governo senza un voto del Parlamento

ROMA — Giulio Andreotti ha lanciato un primo « messaggio » in vista del congresso nazionale democristiano, indicando — con un discorso a Viterbo — alcuni punti-cardine della propria posizione politica.

«Anzitutto, egli si richiama all'esperienza compiuta nel triennio della collaborazione della larga maggioranza. «Non mancano oggi motivi gravi per superare anche questa congiuntura depressiva. L'esperienza del triennio 1976-1979 è eloquente: quando si trovano i motivi di non accettazione, si trovano anche i problemi più gravi si risolvono».

Rilevato che occorre rifuggire da pregiudiziali «che impediscono lo sviluppo economico strutturato», Andreotti ha così concluso: «La DC è troppo forte per potersi tirare indietro, ma non lo è abbastanza per poter fare da sola. Nessuno può sfuggire a questa verità. Con quasi quaranta anni di vita democratica alle spalle quello che noi siamo e che guardiamo non è difficile preannunciare. Per noi la Costituzione è un punto fermo ed è il banco di prova per ogni concordanza».

E' evidente che con queste parole l'ex presidente del Consiglio ha voluto fissare in modo più preciso come è possibile superare le pregiudiziali che impediscono o impacciano una più larga collaborazione democratica. Ha avuto cura però di non precisare niente circa le scelte del dopo-Cossiga.

Il Capo dello Stato, intanto, ha ribadito in corso di un incontro con la stampa parlamentare, di esser contrario ad accettare le dimissioni del governo senza un voto di sfiducia della Camera, «accetterei le dimissioni del governo Cossiga» — ha detto — «solo dopo un voto del Parlamento. Cossiga la pensa come me (...). Senza il voto del Parlamento, quindi, respingerò le dimissioni».

Confronto sulla situazione politica ed economica

Per i dirigenti sindacali «utile» l'incontro col Pci

Comune volontà di lotta al terrorismo - Confermato il «no» a «soluzioni pasticciate» della crisi - Marini: «Il Paese ha bisogno di un governo autorevole»



ROMA — Con l'incontro col Pci ha preso il via il confronto con il partito promosso dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil. Per oggi è previsto l'incontro col Psl. Ieri la delegazione del sindacato unitario (composta da Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti, Buttinelli, Ceremigna, Crea, Garavini, Merli Brandini e Schedi) ha compiuto un esame della situazione attuale del Paese coi compagni Enrico Berlinguer, Borghini, Chiaromonte, Di Giulio, Perna, La Torre e Nardi.

In primo luogo è stata espressa «la comune, decisa condanna per il ripetersi di nefande azioni terroristiche, come quella che ha portato all'assassinio del professor Vittorio Bachelet, vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura» ed è stata ribadita «la comune volontà di condurre, nel modo più efficace e fermo, la lotta per la difesa dell'ordine democratico, della Repubblica, della sicurezza di tutti i cittadini».

I dirigenti della Federazione unitaria hanno poi illustrato le vicende delle trattative col governo sulle questioni (sia quelle immediate e urgenti, sia quelle più generali di politica e di riforma) che il movimento sindacale «ha posto e pone». Queste vicende «hanno portato — per responsabilità del governo — a due scopieri generali e appaiono a tutti oggi senza prospettive di soluzione positiva, con grave danno per i

lavoratori, per il Paese e, in particolare, per il Mezzogiorno». La delegazione del Pci ha ribadito il suo «accordo complessivo sulle esigenze di rinnovamento e di trasformazione e sulle indicazioni avanzate dalla Federazione sindacale unitaria». I dirigenti comunisti hanno poi nuovamente sottolineato la posizione del Pci sulla «necessità, che diventa sempre più drammatica e urgente, di un governo basato su una effettiva e piena solidarietà fra i partiti democratici, capace di guidare il Paese al superamento della crisi».

«Si è trattato di un incontro utile», ha commentato Benvenuto. «C'è stata molta attenzione da parte del Pci che ha ribadito una posizione molto chiara». Il sindacato, ha sostenuto Marianetti, ha confermato «il suo no alle soluzioni pasticciate». L'emergenza di carattere economico, nazionale e internazionale, suggerisce «ad aggiungere — una svolta politica per un governo più rappresentativo».

«Siamo in piena paralisi politica», aveva detto Franco Marini, in multipla alla relazione al Consiglio generale della Cisl. Il sindacato — aveva aggiunto — è «un raccordo insostituibile per una ricomposizione tra Stato e società».

In che modo? La relazione ha offerto un ventaglio di risposte, anche se non tutte definite. Innanzitutto sul quadro politico, Marini ha sostenuto che il Paese «ha bisogno di un governo autorevole che si regga su una maggioranza reale». La Cisl non si pronuncia sulle formule «la responsabilità resta ai partiti», ma di fronte alla «eccezionalità della situazione» si professa «contro il ritorno allo scontro tra le grandi forze popolari e quindi favorevole a un «patto di solidarietà» sui temi di fondo. Resta «nella prospettiva» l'indicazione di «un normale funzionamento di una democrazia parlamentare» fondata «sul principio dell'alternanza nei ruoli di governo e di opposizione».

Il segretario generale aggiunto della Cisl ha poi confermato la scelta di leggere le politiche rivendicative alle tematiche della produttività del sistema e del reddito. Si tratta, per questa via, di battere il tentativo di ristabilire una condizione subalterna dei lavoratori e del sindacato che si ritrova, in particolare, nell'ultimo documento della Confindustria. Se questa «prelusa» e respinta, si accetta, però, la «sfida» di fondo, Marini ha sollecitato «la costruzione di un progetto del sindacato sui problemi dell'accumulazione» attorno a 3 principi generali: che i fondi restino sotto il controllo politico dei lavoratori; che la direzione degli eventuali impieghi si serva di strumenti tecnici adeguati; che il loro impiego sostenga la strategia sindacale per l'occupazione e l'Mezzogiorno.

Nella foto: un momento dell'incontro con il Pci

Importante successo delle sinistre alla Camera

Proroga al 30 giugno per tutti gli sfratti

Notevolmente migliorato il decreto governativo - Canone sociale per le famiglie a basso reddito - Restano alcune norme negative e confuse: da qui l'astensione comunista

ROMA — Proroga generale di tutti gli sfratti al 30 giugno. E' il primo e più rilevante successo della battaglia condotta alla Camera dalle sinistre (Pci, Psl, Pdup) per migliorare il decreto governativo e adeguarlo alle esigenze dettate dalla drammatica situazione in cui versano tante migliaia di famiglie italiane. L'unificazione della proroga alla data più lontana (il governo aveva previsto tre date tra loro coordinate) è stata accompagnata dall'estensione della proroga a tutti gli sfratti pronunciati sulla base di leggi antecedenti entrati in vigore dell'equo canone e non soltanto, come pretendeva il decreto, a quelli già esecutivi all'entrata in vigore di quella legge. Il decreto, convertito in legge nella tarda serata di ieri, è stato immediatamente trasmesso al Senato per la definitiva modifica entro questa stessa settimana.

Inoltre, è data la possibilità ai pretori di scegliere gli sfratti anteriormente fra il 1. luglio e il 30 settembre. Il governo aveva invece, fino all'ultimo, insistito perché la sospensione degli sfratti fosse limitatissima e tale da permettere di non consentire l'avvio delle misure di emergenza (acquisiti da parte dei Comuni di alloggi da destinare agli sfrattati). Nel testo del decreto la proroga si limitava, infatti, al 29 febbraio per il 90 per cento degli sfratti.

Un ulteriore scagionamento è ancora previsto sino al 31 ottobre 1981 per gli sfratti non motivati da esigenze di irrimediabile necessità. Un secondo elemento

positivo dell'iniziativa parlamentare della sinistra è costituito dalla previsione che gli alloggi acquistati dai Comuni (e per i quali sono stanziati 400 miliardi) destinati alle famiglie di sfrattati, possono essere affittati a canone sociale quando le famiglie abbiano un basso reddito, mentre tale previsione è stata limitata al 30 per cento degli alloggi per la parte riguardante l'ulteriore programma straordinario di mille miliardi, che deve consentire la costruzione di alloggi da parte dei Comuni. Un emendamento comunista, bocciato in aula, prevedeva invece che fossero i Comuni stessi a determinare la quota

di alloggi da dare in locazione a canone sociale. Insieme ad altre misure, certamente condivisibili (aumento a 30 milioni del limite di mutuo per i soci delle cooperative e aumento del 20 per cento dei limiti di reddito per l'accesso all'edilizia sovvenzionata — IACP — e agevolata) sono rimaste tuttavia nel testo finale del decreto alcune norme negative e confuse, soprattutto per quanto riguarda la creazione di un canale parallelo al piano decennale della casa per finanziare iniziative individuali e rivolte a onere a giudizio dei comunisti, accolto ai Comuni per il pagamento dei mutui loro assegnati

per la realizzazione del piano straordinario. Particolarmente grave è stata la decisione del governo e della DC — a cui si sono inspiegabilmente associati i socialisti che pure avevano in precedenza concordato con Pci e Pdup un apposito emendamento — di respingere una proposta di modifica al decreto, che destinava 120 miliardi al finanziamento di alloggi di servizio per gli appartenenti alle forze di Ps, ai carabinieri, alla Guardia di Finanza e agli agenti di custodia.

Il compagno Ciuffini, motivando l'astensione del Pci nel voto complessivo sul decreto, ha posto in luce come accanto a vasti e sensibili miglioramenti, dovuti all'azione dei comunisti e della sinistra, siano tuttavia ancora presenti nel decreto alcuni elementi negativi: la inutile complicazione delle procedure di programmazione, l'eccessivo onere scaricato sui Comuni, il fatto che il prezzo di acquisto degli alloggi sia stato definito ad un valore superiore del 20 per cento all'equo previsto dall'equo canone.

Il tentativo del governo, presente nel testo originario del decreto, di esportare le Regioni di ogni potere di indirizzo e controllo, proprio nella fase di attuazione della programmazione, è stato in gran parte neutralizzato. Ma — ha concluso Ciuffini — occorrerà che le Regioni, singolarmente e all'interno del CBR (Comitato per l'edilizia residenziale) facciano valere con sempre maggior forza i poteri che sono stati loro attribuiti dal piano decennale.

Eletto e subito «dimesso» presidente dc in Sicilia

PALERMO — Riesumando un penoso espediente, tipico delle lunghe crisi del periodo del centro-sinistra, la DC ha eletto e fatto subito dimittere, come presidente della Regione siciliana, il capogruppo dell'ARS, Galero Lo Giustico. Ieri sera, l'esponente democristiano che aveva riportato, nel «balottaggio» col capogruppo socialista Mario Mazzaglia (sul quale significativamente convergevano per accelerare i tempi i voti del Psl e del Pci), alla seconda votazione, 39 voti contro 26, si è affrettato alla tribuna per rinunciare al mandato affidatogli dall'assemblea, sostenendo che, allo stato, non esisterebbero le «condizioni» necessarie per affrontare i vari passi della formazione del governo regionale, in quanto non vi sono accordi tra le forze politiche siciliane.

In realtà è la DC che ha preteso di rinviare persino una propria candidatura ufficiale alla presidenza della Regione in vista dello svolgimento del proprio congresso nazionale, lasciando così trascinarsi le «condizioni» nelle ulteriori fasi della formazione del governo regionale, in quanto non vi sono accordi tra le forze politiche siciliane.

Preso atto della situazione, il presidente dell'assemblea, il compagno Michele Russo, ha rinviato di 15 giorni, al 27 febbraio, la seduta dell'ARS. Nel corso della conferenza dei capigruppo aveva auspicato un accordo per dare un governo alla Sicilia, ed aveva annunciato — nel caso che non si arrivi a tale intesa — che da marzo si comincerebbe a votare, con fitti cicli di votazioni, convocando l'assemblea di Sala d'Ercole ogni 48 ore.

Particolare per quanto riguarda gli aspetti più programmatici, è dunque la pretesa del governo di ridurre per il 1980 le risorse a disposizione dei Comuni e stata respinta. «Essa — ha sottolineato Cossutta — non aveva fondamento, non aveva senso alcuno». Al contrario ha finito per prevalere la richiesta (sostenuta unitariamente dai comunisti da altri gruppi politici e dalle associazioni rappresentative dei Comuni) di non diminuire delle risorse a disposizione degli enti locali, del resto già assai contenute negli anni precedenti. Il fatto è che questo semplice riconoscimento si è dovuto introdurre con la critica e la lotta. Si è stati costretti ad aprire una contesa tra Comuni e governo. Questo significa che Cossutta è un ministro che discute l'assemblea del Senato è ben diverso da quello iniziale. In commissione sono stati apportati emendamenti importanti, in modo

Senato: avviato ieri il dibattito sulla finanza degli enti locali

creto: non si è fatto. E' questo il quarto decreto consecutivo, mentre da anni si conferma l'impegno a varare una legge di vera e propria riforma capace di riordinare tutta la condizione della finanza locale. Basterebbero questi elementi — ha proseguito Cossutta — a motivare la critica dei comunisti e la loro opposizione al governo anche in questo campo. Ma accanto a ciò si pone il nostro giudizio di fronte al contenuto del decreto e alla linea politica che lo ispira. «Si tratta — ha ripetuto il dirigente comunista — di un decreto pessimo, che resta pessimo anche dopo le modifiche che siamo riusciti a introdurre». Ecco un altro capitolo che mostra a sufficienza la debolezza e insieme l'arroganza di questo governo: il testo che da ieri discute l'assemblea del Senato è ben diverso da quello iniziale. In commissione sono stati apportati emendamenti importanti, in modo

Nuovo rinvio per le pensioni al Senato

ROMA — Ancora un rinvio, ad oggi, per le pensioni. Una intera giornata di riunioni e di incontri non è stata infatti sufficiente per mettere un punto fermo alla vicenda degli aumenti pensionistici. Democrazia cristiana e governo fino a ieri sera hanno tenuto duro sul rifiuto di aumentare da quest'anno le pensioni al minimo e di prevedere il miglioramento dei trattamenti degli autonomi legandolo ad una contribuzione differenziata per reddito. Il governo propone invece l'aumento fisso del contributo: i contadini che oggi pagano 12 mila lire all'anno di contribuzione, ne avrebbero pagate 18,92 mila (160 mila lire in più). Artigiani e commercianti invece di 348 mila lire annue ne dovrebbero pagare 408 mila (l'aumento è di 60 mila lire).

La partita, comunque, dovrebbe chiudersi oggi: sono previste riunioni, limitate ristrette e della commissione Lavoro fin dal mattino.

Tragico scontro sulla Agrigento-Caltanissetta

Quattro magistrati siciliani muoiono in un incidente stradale

Una bomba esplode nel cortile del palazzo di giustizia di Siracusa dopo una assemblea di giudici che solidarizzavano con un collega colpito dal terrorismo

Dalla nostra redazione PALERMO — Quattro magistrati siciliani sono periti in un incidente stradale sulla Agrigento-Caltanissetta, la «scorciatoia veloce» ormai definita per una serie di incidenti a catena la «strada della morte». Nella sciacquata è perita anche un'altra persona, quattro i feriti. Lo scontro è stato frontale, con ogni probabilità causato da una serie di impercettibili avallamenti che rendono pericolosissimo il fondo stradale. Una Volkswagen guidata da Italo Santoro, 41 anni, giudice della sezione fallimentare del tribunale di Catania, si è improvvisamente trovata di fronte una «128» proveniente da Catania carica di operai pendolari della Italia centrale. Non sappiamo se il tai-tai Procuratore generale abbia mai avuto una innamorata e quando, ma, se ciò avviene siamo certi che la gentile ragazza non pensò mai a interpellarlo per nome. Ve la figurate dirgli con un filo di voce: «Sole, ti amo» e non preferire invece sussurrargli: «Pascino, ti voglio bene»?

Di Francesco, 41 anni, sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Gaetano Bentivegna, 57 anni, consigliere di corte d'appello a Catania, Michele Papa, 42 anni, giudice istruttore a Catania, Orazio Urso, 31 anni, un operaio che occupava l'altra auto. I magistrati tornavano a casa dopo un convegno della loro corrente, quella di «Impegno Costituzionale», svoltasi in mattinata al Palazzo di giustizia di Agrigento.

Impressione e cordoglio nei quattro ambienti giudiziari nei quali i 4 giudici erano noti per il coraggio dimostrato in delicatissime inchieste e per il loro impegno politico: il giudice istruttore Michele Papa aveva messo sotto inchiesta decine di sindaci democristiani dell'interland catanese ed aveva fatto sequestrare, quando era pretore, diverse costruzioni abusive, inviando comunicazioni giudiziarie al sindaco e all'assessore all'Urbanistica di Catania. Il giudice Italo Santoro aveva lavorato per 10 anni alla sezione penale della procura ed aveva messo gli occhi su numerosi casi di aggravi e di sofisticazioni alimentari. SIRACUSA — Una bomba è esplosa, con un fragore assordante, nel cortile del palazzo di giustizia di Siracusa pochi secondi dopo che era terminata un'assemblea di magistrati in segno di solidarietà verso un collega oggetto di un precedente attentato dinamitardo. L'offensiva della malavita organizzata di Siracusa ha segnato, lunedì a tarda sera, una svolta preoccupante. Gli attentatori si sono spinti a collocare i

Napoli: «serrata» alla facoltà di legge

NAPOLI — La facoltà di giurisprudenza di Napoli, la più antica e illustre per tradizioni di tutto l'ateneo, ha deciso la «serrata» dei corsi dei docenti ha deliberato il grave passo nella seduta dell'altro ieri a erande maggioranza e così, dal 16 al 29 febbraio, i ristretti della facoltà resteranno chiusi. E' certo il segno più evidente della situazione di estrema difficoltà in cui tutta l'università di Napoli si dibatte da anni. Non a caso la ragione immediata della dura protesta riguarda questioni di stile e di spazio il contrasto nasce per la destinazione di alcune aule, adiacenti a quelle della facoltà di giurisprudenza, proprio nell'edificio dell'università centrale, che tra qualche mese resteranno libere.

Oggi tempo splendido a Cap Ferrat

Egli stesso, del resto, Pascolino, si mostra consapevole della modestia, familiare e confidenziale, che il suo nome gli impone, e abbiamo letto ieri sulla «Stampa» che così, con queste parole, a un tempo sdrammatizzanti e domestiche, egli ha spiegato le ragioni per le quali ha deciso di interpellare proprio di sé gli atti riguardanti il caso dei Cattagorini: «Abbiamo deciso di rimettere un po' d'ordine in questa vicenda». Sentite che semplicità, che facilità, che bonomia. Si parla di 400 miliardi di finanziamenti concessi senza rassicuranti garanzie, di sperperi clamorosi, di istituzioni di passaporti arbitrari, concessi dalla magistratura all'insaputa o addirittura contro il parere delle autorità di polizia, si dà notizia di mandati di cattura emessi dalla Sezione fallimentare, visto che il magistrato

competente non si decide a farlo, e l'ottimo, il buono, il geniale Pascolino (che ci permetta, speriamo, di chiamarlo d'ora in poi affettuosamente «io Pascino») dice che intende rimettere «un po' d'ordine», come se si trattasse di riordinare le carte del suo scrittoio, alla buona e alla svelta perché Pascino, com'è noto, detesta (ci consenta la parola, che non vuole essere irrispettosa) il casotto o, come si dice in certi linguaggi dialettali e forse come lui stesso ama dire, la «repubblica». Intanto i fratelli Cattagorini sono all'estero e precisamente sulla Costa Azzurra, a Cap Ferrat, un bellissimo posto, da gran signori, dove sono arriacci regolarmente, con ineccepibile compostezza, come la sola cosa perfettamente ordinata di tutta questa vicenda. Fortebraccio

Approvata la legge per la docenza universitaria

ROMA — Con un voto largamente maggioritario, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge che delega il governo a riordinare la docenza universitaria. Il provvedimento — già votato a Montecitorio — dovrà ora nuovamente tornare per il voto definitivo all'esame della Camera, essendo state apportate al testo numerose modifiche, che non ne intaccano tuttavia l'impianto complessivo.

Dopo il voto del Senato il provvedimento torna alla Camera

Le somme degli articoli e dei numerosissimi emendamenti (una vera pioggia) quelli dei repubblicani, dei radicali e dei missini, che hanno poi votato contro), dalla commissione e dallo stesso governo, hanno comportato un notevole allungamento dei tempi. Ci sono stati anche momenti di acuta tensione, quando la DC ha cercato di far approvare un emendamento che, in pratica, avrebbe procurato grandi favori alle Università private, con pesanti oneri per lo Stato. I senatori dc — in minoranza di fronte allo schieramento unitario delle sinistre — hanno tentato anche, con richieste di rinvio e accantonamento, di non giungere alla votazione. Ma la manovra non ha tuttavia avuto alcun esito.

Come ha ricordato la compagna Valeria Bonazzola annunciando il voto favorevole del gruppo comunista, il parlamento si è trovato ancora una volta a legiferare su questo problema in circostanze di urgenza e eccezionalità, di fronte a una situazione universitaria gravemente deteriorata, che trova nel fenomeno del precariato la sua espressione più vistosa. Con il provvedimento — ha sottolineato la senatrice comunista — non viene in alcun modo compromessa la

possibilità di una nuova organizzazione della didattica e della ricerca nelle Università. Anzi, per qualche aspetto il disegno di legge anticipa tali esigenze, rimuovendo aspetti rilevanti del malessere, delle distorsioni, della confusione, che derivano proprio dalla condizione dei docenti. I comunisti considerano infatti questo riordinamento come il primo, parziale, avvio a soluzione di un aspetto tra i più delicati della riforma, quello della condizione del docente. «L'approvazione della legge da parte del Senato — ci ha detto il deputato democristiano Giuseppe Chiarante — rappresenta un passo importante per l'avvio di nuovi decreti. Inoltre, l'istituzione del dottorato di ricerca, l'avvio sperimentale dell'organizzazione per dipartimenti, la valorizzazione dell'impegno nella ricerca scientifica, l'introduzione di nor-

me sul pieno tempo e sull'incompatibilità, sono aspetti che possono segnare l'inizio di un più sostanziale processo riformatore». Data la complessità del problema, ha concluso il parlamentare comunista, si comprende che anche il dibattito in aula sia stato molto laborioso: è stata però una discussione proficua, che ha chiarito e precisato il valore della legge e con il voto sulle norme riguardanti le Università non statali (che poteva rappresentare una pericolosa delega in bianco) ha avviato che questo tema diventasse un fattore di conflitto e lacerazione non solo nella fase finale di approvazione della legge, ma anche in quella — necessaria e tutta da sperimentare — di elaborazione delle norme delegate. P. C.